

una censura implicita per coloro che accettarono di far parte di quel Consiglio d'amministrazione.

BARGONI. Domando la parola per una mozione di ordine.

AUDINOT. È mio debito oggi e nella mia convenienza di vedere quali cose mi consiglia la difficile posizione in cui ci hanno messi. Comunque sia però io sento il dovere oggi, non accettando questo verdetto che la mia coscienza, consultata profondamente, respinge, di ripresentarmi a coloro che sono miei giudici naturali (*Bene!*), e che devono quindi giudicare qual'è stata la mia condotta. Io non abbandono la vita politica nè per un interesse piccolo, nè per un grande.

Come nel 1849, sono pronto ancora a impegnare la mia vita per la patria, ma quando il mio onore è intaccato, o signori, deggio provvedere; io mi rivolgo ai miei elettori, sono essi i miei giudici, mi ripresenterò al mio collegio, e rassegno le mie dimissioni. (*Bravo! Benissimo!*)

PRESIDENTE. Ha la parola l'onorevole Bargoni.

Non so se voglia fare ora una mozione d'ordine.

BARGONI. Insisterei per fare la mia mozione d'ordine appunto perchè in questo momento non è presente che un solo dei membri della Commissione.

Io rendo anzi tutto un tributo d'omaggio ai sentimenti generosi che hanno ispirato le parole dell'onorevole nostro collega Audinot, ed anche a quelli, sebbene non manifestati, che hanno consigliato l'altro nostro collega Allievi a dare le sue dimissioni.

La mia mozione d'ordine consiste nel proporre che la Camera non abbia a prendere veruna decisione su queste due dimissioni, se non quest'oggi, quando si aprirà la discussione sulla relazione della Commissione d'inchiesta, quando saranno presenti tutti i membri di questa Commissione, e quando la Camera saprà, come già lo sa, di essere convocata per trattare di quest'oggetto.

Attualmente mi pare che ogni discussione a tale riguardo sarebbe intempestiva; la sola cosa che non posso riconoscere intempestiva è questo sentimento che ha ispirato le parole dell'onorevole Audinot; egli ha creduto di non poter rimanere molte ore in quello stato d'animo che precisamente gli consigliò la decisione che ha presa: ma parmi che noi, a mente più riposata, possiamo benissimo dilazionare ogni decisione intorno a queste due dimissioni.

PRESIDENTE. È evidente che non si può mettere ai voti l'accettazione di queste due dimissioni se non quando la Camera sarà in numero. Osservo però che appena lo sarà, è debito del presidente di mettere ai voti queste dimissioni, e la Camera potrà allora prendere quella deliberazione che crederà più conveniente, ma finchè la Camera non si sia resa in numero, non posso interrogarla nè sulle dimissioni presentate, nè sulla mozione d'ordine del deputato Bargoni.

ZANOLINI. In seguito alle ragioni esposte dall'onorevole Bargoni e dall'onorevole presidente, mi riservo di parlare quando si verrà alla discussione sulle proposte

della Commissione d'inchiesta, riguardando quasi come un debito di coscienza che dalla Commissione siano date alcune spiegazioni.

TREZZI. Io accetto la proposta dell'onorevole Bargoni di attendere oggi alla seduta delle due a dare le mie dimissioni, e a dichiarare le ragioni per le quali vengo indotto in questa risoluzione. Lo avrei fatto in questo momento, dopo l'onorevole Audinot, ma appunto per l'osservazione fatta, che non potrebbero essere prese in contemplazione queste dimissioni e giudicate dalla Camera, è naturale che io debba attendere quell'ora. Ma del resto comincio ad annunziare fin d'ora che le mie dimissioni saranno date quando sia accolta la terza proposta della Commissione.

RESTELLI. Io prego il signor presidente ad iscrivermi per aver la parola appena la Camera avrà pronunziato intorno alle conclusioni del rapporto della Commissione d'inchiesta.

PRESIDENTE. Prima c'è il deputato Zanolini.

BARGONI. Io naturalmente ripiglierò la mia mozione d'ordine quando sarà il momento opportuno.

MOZIONE PER LA PRESENTAZIONE DI UN QUADRO DEI CENTESIMI ADDIZIONALI IMPOSTI DALLE PROVINCE E DAI COMUNI.

SELLA. Essendo presente il ministro dell'interno, mi permetterò di fare una mozione.

Quando si discuteva la legge dell'amministrazione comunale e provinciale venne suscitata una gravissima questione, ed è quella della fissazione di un limite ai centesimi addizionali che le provincie ed i comuni impongono alle tasse dirette governative.

L'onorevole ministro dell'interno osservava con ragione che a sciogliere questa quistione importava avere sott'occhi un quadro dei centesimi addizionali veramente imposti dalle provincie e dai comuni. Aggiungeva che sarebbe a giorni distribuito un elenco dei centesimi addizionali sulle imposte dirette, cioè, sulla tassa fondiaria e su quella relativa alla ricchezza mobile.

Ora io vorrei osservare al signor ministro che a sciogliere completamente questa quistione occorrerebbero ancora altri dati.

Non basta infatti sapere quanti siano questi centesimi addizionali sulle imposte dirette, ma bisognerebbe ancora avere un'idea dell'ammontare degli altri mezzi di cui questi comuni e queste provincie dispongono.

Quindi perchè l'elenco di cui parlava il ministro dell'interno potesse, almeno per ciò che riguarda le entrate, raggiungere lo scopo, sarebbe, a mio parere, indispensabile che contenesse pure l'ammontare: primo, delle tasse di consumo riscosse dai comuni e dalle provincie; secondo, delle tasse locali di altro genere che in particolare sono riscosse da queste provincie e da questi comuni; terzo, finalmente, l'ammontare delle